

## LXVIII

### L'INVENZIONE DELLA CROCE

Si chiama Invenzione della Santa Croce il giorno in cui si ritiene che la Santa Croce sia stata trovata. Era stata dapprima trovata da Seth, figlio di Adamo, nel Paradiso Terrestre, come racconteremo, poi da Salomone sul monte del Libano, dalla regina di Saba nel tempio di Salomone, dai Giudei nell'acqua della piscina e nella ricorrenza di oggi da Elena sul Monte Calvario. L'invenzione della Santa Croce fu fatta duecento e più anni dopo la resurrezione del Signore.

Si legge infatti nel *Vangelo di Nicodemo* che essendosi Adamo ammalato, suo figlio Seth andò alle porte del Paradiso e chiese l'olio del legno della misericordia con cui ungero il corpo del padre e riacquistargli la salute. Gli apparve l'arcangelo Michele che gli disse:

- Non darti pena per aver l'olio del legno della misericordia, perché non potresti averlo in nessun modo finché non saranno trascorsi 5500 anni - (Si crede che da Adamo fino alla passione di Cristo siano trascorsi 5199 anni).

Si legge anche altrove che un angelo gli procurò un rametto e gli disse di piantarlo sul monte del Libano. Invece, in una storia apocrifia greca si legge che l'angelo gli diede del legno dell'albero con il cui frutto peccò Adamo, dicendogli che quando avrebbe fruttificato suo padre sarebbe guarito: ma, ritornato, trovò il padre morto e piantò il ramo sulla tomba del padre, dove diventò un grande albero che visse fino al tempo di Salomone. Lascio giudicare ai lettori se queste storie siano vere, dal momento che questo racconto non è riportato da alcuna cronaca o storia autentica, Salomone poi, vedendo un albero così bello, lo fece tagliare per metterlo nel palazzo della foresta; ma, come dice Giovanni Belet, non c'era posto in cui potesse essere sistemato: o era troppo lungo o era troppo corto, e quando lo si tagliava della misura giusta, sembrava così corto da non servire più a nulla. Per la rabbia gli operai lo presero e lo buttarono su di uno specchio d'acqua, perché servisse da passerella. Quando poi venne la regina di Saba ad ascoltare la sapienza di Salomone, mentre stava per attraversare quello specchio d'acqua, vide in spirito che il Salvatore del mondo sarebbe stato appeso a quel legno e dunque non volle calpestarlo e anzi lo adorò. Si legge invece nella *Historia scholastica* che la regina di Saba vide quel tronco nel palazzo della foresta, e dopo essere ritornata alla sua casa informò Salomone che a quel tronco sarebbe stato appeso un uomo per la cui morte il regno dei Giudei sarebbe stato distrutto. Salomone allora tolse il tronco da quel luogo e lo fece sotterrare nelle più profonde viscere della terra.

Molto tempo dopo in quel luogo fu costruita una piscina probatica dove i Natmei lavavano le vittime e si dice che non solo per la discesa di un angelo ma anche per la virtù di quel legno le acque in quella piscina si muovevano e guarivano i malati.

Quando poi stava avvicinandosi la passione del Signore, si dice che questo tronco fosse venuto a galla e i Giudei vedendolo lo presero e prepararono la croce del Signore.

Si dice che la croce di Cristo fosse fatta di quattro tipi di legno, cioè di palma, di cedro, di cipresso e oliva (da cui il verso: *Ligna crucis palma, cedrus, cypressus, oliva*), perché la croce aveva un legno verticale, uno orizzontale, una tavoletta infissa e il tronco a cui era inchiodata la croce, oppure, secondo Gregorio di Tours, la tavola trasversale che sorresse i piedi di Cristo, per cui ciascuno di questi pezzi poteva essere di uno di quei legni.

A questa diversità di legni sembra alludere l'Apostolo quando dice: «Affinché possiate capire con tutti i santi quale sia la lunghezza, la larghezza, l'altezza e la profondità» (*Eph 3,18*). Parole che Agostino, *doctor egregius*, così spiega: «La larghezza della croce è il legno trasversale su cui furono tese le mani, la lunghezza va da terra fino al legno trasversale dove fu affisso alle mani tutto il suo corpo; l'altezza dalla traversa alla parte superiore su cui poggiava il capo; la profondità è la parte nascosta, infissa nel terreno». Per questo nel segno della croce è descritta ogni cristiana azione umana; fare buone azioni in Cristo, conformarsi a lui con perseveranza, sperare nelle cose celesti, non profanare i sacramenti.

Questo prezioso legno della croce rimase per duecento e più anni nascosto sottoterra ma fu poi trovato da Elena, la madre dell'imperatore Costantino. A quel tempo si era radunata sul Danubio una grandissima moltitudine di barbari che voleva attraversare il fiume per sottomettere tutte le terre verso occidente.

Non appena l'imperatore Costantino lo venne a sapere, mosse le truppe e si mise con il suo esercito sull'altra sponda del Danubio. Ma il numero dei barbari aumentava e già cominciavano ad attraversare il fiume; Costantino, sapendo che il giorno dopo ci sarebbe stato lo scontro, fu preso da una grande paura. Ma durante la notte un angelo lo svegliò e gli disse di guardare in alto: alzò gli occhi e vide una croce splendidissima su cui vi era scritto a lettere d'oro *In hoc signo vinces*, «con questo segno vincerai». Quella celeste visione lo confortò, fece una croce simile a quella che aveva vista e volle che fosse portata alla testa della truppa. L'esercito irruppe sui nemici, mettendoli in fuga e uccidendone un gran numero.

Allora Costantino convocò tutti i pontefici dei templi e volle sapere a quale dio appartenesse quel simbolo. Quelli dicevano di non conoscerlo, ma arrivarono alcuni cristiani che gli spiegarono a fondo il mistero della Santa Croce e della Trinità. Egli credette allora totalmente in Cristo ed ebbe il santo battesimo da papa Eusebio, o, secondo alcuni testi, dal vescovo di Cesarea.

Ma in questo racconto vi sono molti passi in contraddizione con l'*Historia tripartita*, con l'*Historia ecclesiastica*, con la *Historia sancti Silvestri* e le *Gesta pontificum romanorum*. Secondo questi testi infatti, non fu questo Costantino, l'imperatore, a essere battezzato da papa Silvestro e convertito alla fede cristiana, come si legge in alcune storie, ma fu Costantino, il padre di quello in questione,

come si legge in alcuni storici. Quel Costantino infatti arrivò alla fede in un altro modo, come è detto nella *Historia sancti Silvestri*, e si dice anche che non fu battezzato da Eusebio, ma da Silvestro. Morto poi questo Costantino, il figlio Costantino, memore della vittoria che il padre aveva conseguito per virtù della Santa Croce, mandò sua madre Elena a Gerusalemme, per trovare quella croce, come diremo più oltre,

La *Historia ecclesiastica* invece racconta in altro modo questa vittoria. Dice infatti che avendo Massenzio invaso l'impero romano, l'imperatore Costantino stava per entrare in conflitto con Massenzio al ponte Albino; agitato da una grande ansia alzava spesso gli occhi al cielo per chiedere aiuto, quando vide come in sogno risplendere nel cielo, verso oriente, un segno luminosissimo e accanto vi erano degli angeli che gli dicevano: «Costantino, in questo segno vincerai». Poi, come dice l'*Historia tripartita*, mentre Costantino cercava di capire che cosa fosse quel segno, Cristo gli apparve nella notte con lo stesso segno che aveva visto in cielo e gli disse di riprodurlo, perché lo avrebbe aiutato nello scontro. Costantino allora, felice e ormai certo della vittoria, tracciò sulla sua fronte il segno di croce che aveva visto in cielo, trasformò le insegne militari in forma di croce e tenne nella mano destra una croce d'oro. Pregò poi il Signore di far sì che la sua mano destra che teneva la croce non si macchiasse di sangue dei Romani, e che concedesse la vittoria sul tiranno senza spargimento di sangue. Massenzio intanto, per tendere un tranello con le barche, le fece disporre sul fiume come se vi fosse un ponte. E quando già Costantino si stava avvicinando al ponte, Massenzio gli si affrettò incontro con pochi uomini, ordinando agli altri di seguirlo; ma dimenticatosi che il ponte era fittizio, quando vi salì con il suo piccolo esercito cadde nello stesso inganno che aveva voluto tendere il Costantino, sprofondando nel fiume. Costantino allora fu acclamato da tutti imperatore.

Ma, come si legge in una cronaca sufficientemente attendibile, non fu allora che Costantino credette pienamente, e neanche fu allora che ricevette il sacro battesimo, ma parecchio tempo dopo, quando ebbe una visione di Pietro e Paolo, e battezzato da papa Silvestro, rinacque a nuova vita e fu guarito dalla lebbra: allora credette pienamente in Cristo e fu allora che mandò sua madre Elena a Gerusalemme per cercare la croce del Signore.

Tuttavia Ambrogio, nell'*Epistola de obitu Theodosii*, e l'*Historia tripartita*, dicono che

Costantino ebbe il battesimo solo all'ultimo, e che lo avesse sempre rimandato per poterlo ricevere nel Giordano. Così pure dice Gerolamo nella *Chronica*.

Certo è che divenne cristiano sotto papa Silvestro; se poi abbia rinviato o no il battesimo, resta dubbio, per cui anche a proposito della leggenda di san Silvestro restano molti punti altrettanto dubbi.

Va detto che questo racconto dell'invenzione della Santa Croce, che si trova nelle storie ecclesiastiche e che concorda con le cronache, sembra essere più attendibile di quella che si sente

raccontare per le chiese. Consta infatti che in quest'ultima vi siano molti particolari che non hanno riscontro nei fatti, a meno che non si voglia credere, come abbiamo detto sopra, che non si tratti di Costantino, ma di suo padre, anch'egli di nome Costantino. Ma la cosa non pare molto plausibile, anche se così si legge in alcune *Storie di Oltremare*.

Quando Elena arrivò a Gerusalemme radunò attorno a sé tutti i giudei sapienti che fu possibile trovare nella regione.

Questa Elena era stata una stalliera, che per la sua bellezza Costantino aveva voluto sposare, secondo quanto dice Ambrogio con queste parole: «Dicono che questa fosse un'ostessa che andò in sposa a Costantino il Vecchio, che poi ebbe il regno: una buona ostessa che cerco con tanto zelo la culla del Signore; buona ostessa che non ignorò quell'oste, che curò le ferite di chi era stato colpito dai briganti; buona ostessa che dispreggiò la vita mondana come sterco, per guadagnare Cristo, che la sollevò dallo stereo al regno». Così Ambrogio.

Altri invece affermano, e lo si legge anche in una cronaca abbastanza attendibile, che questa Elena fu la figlia di Cloele, il re dei Bretoni, che Costantino prese in moglie, figlia unica di suo padre, quando andò in Bretagna; per questo ebbe l'isola alla morte di Cloele. Questo dicono gli stessi Bretoni, benché altrove si legga che era di Treviri,

I giudei, preoccupati e timorosi, si dicevano l'un l'altro:

- Per quale motivo pensate che la regina ci abbia fatti chiamare?

E uno di loro, di nome Giuda, disse:

- So che vuoi sapere da noi dov'è il legno della croce su cui fu crocifisso Cristo: ma attenzione, nessuno presuma di rivelarlo, altrimenti sappiate per certo che la nostra legge si indebolirà e le nostre tradizioni saranno del tutto distrutte. Zaccheo infatti, mio nonno, lo aveva detto a mio padre, e mio padre, morendo, a me:

«Attenzione, figlio mio, quando cercheranno la croce di Cristo rivela dov'è prima di essere torturato; da quel momento non regnerà più la gente giudea, ma quelli che adorano il crocifisso, poiché Cristo era figlio di Dio», E io allora gli chiesi: «Padre mio, se davvero i nostri padri sapevano che Gesù Cristo era figlio di Dio, perché lo hanno inchiodato al patibolo e messo in croce?» Mi rispose:

«Il Signore sa che non ho mai fatto parte del loro consiglio e che anzi mi sono spesso opposto a loro: ma poiché egli rimproverava i vizi dei farisei, lo fecero crocifiggere. Ma egli il terzo giorno risorse e salì al cielo di fronte ai suoi discepoli. Stefano, mio fratello, credette in lui e per la follia dei Giudei fu lapidato. Dunque, figlio, guardati dal bestemmiare Cristo ai suoi discepoli».

Non sembra però molto probabile che il padre di questo giudeo possa essere vissuto al tempo della passione di Cristo, perché dalla passione di Cristo fino a Elena, al cui tempo visse Giuda, passarono più di duecentosessant'anni; a meno di pensare che allora gli uomini vivessero più di ora.

Allora i giudei dissero a Giuda:

- Noi non abbiamo mai sentito niente di simile. Comunque se la regina ti chiede qualcosa in proposito, bada di non dirle nulla.

Quando furono di fronte alla regina e quella ebbe chiesto loro in quale luogo Gesù fu crocifisso, poiché non volevano assolutamente rivelarlo, ordinò che fossero tutti bruciati. A quel punto, in preda al terrore, tradirono Giuda e dissero:

- Quest'uomo, o regina, è figlio di un uomo giusto e profeta, egli conosce perfettamente la Legge e da lui potrai sapere tutto ciò che chiedi.

La regina allora lasciò liberi tutti gli altri e trattene soltanto Giuda, a cui disse:

- Io ti propongo la vita o la morte: puoi scegliere ciò che preferisci. Indicami dunque il luogo, chiamato Golgota, in cui fu crocefisso il Signore, perché io possa trovare la sua croce.

Giuda rispose:

- Come posso conoscere quel luogo se sono passati più di duecento anni, e allora non ero neppure nato?

- Per il crocifisso tu morirai di fame, se non mi dirai la verità, -disse la regina.

Lo fece gettare allora in un pozzo asciutto perché fosse torturato dalla fame. Dopo essere stato senza cibo per sei giorni, il settimo giorno chiese di essere tirato fuori e promise che avrebbe indicato il luogo della croce. Quando lo fecero uscire andò in quel luogo e pregò, ed ecco che improvvisamente la terra tremò e si sparse un profumo meraviglioso. Giuda pieno di meraviglia batteva le mani e diceva:

- Veramente, o Cristo, tu sei il salvatore del mondo.

Vi era infatti in quel luogo, come si legge nelle storie ecclesiastiche, un tempio di Venere, che aveva fatto costruire l'imperatore Adriano perché se qualche cristiano avesse voluto andare a pregare in quel luogo, sarebbe parso pregare Venere. Ragion per cui quel luogo era diventato poco frequentato e quasi del tutto dimenticato; la regina allora fece radere al suolo il tempio e arare la terra. Allora Giuda si rimboccò le vesti e si mise a scavare con forza. Dopo aver scavato per venti passi trovò tre croci sepolte, che portò subito alla regina. Ma non sapendo come distinguere la croce di Cristo da quelle dei ladroni, le misero tutte in mezzo alla città aspettando che si manifestasse la gloria del Signore. Ed ecco - era circa l'ora nona - viene portato un giovane morto. Giuda prese il feretro e posò sul corpo del morto prima una croce, poi un'altra, ma il giovane non risorse; ma appena fu avvicinata la terza croce il morto tornò in vita. Si legge invece nelle storie ecclesiastiche che una donna di rango elevato era in fin di vita e Macario, vescovo di Gerusalemme, avvicinò la prima e la seconda croce, ma non accadde nulla, ma quando appoggiò la terza, la donna aprì gli occhi e subito guarita si alzò. Ambrogio invece dice che riconobbe la croce del Signore dal titolo che vi aveva fatto mettere Pilato e che ritrovò e lesse. Il diavolo allora si mise a dire per l'aria:

- O Giuda, perché l'hai fatto? Il mio Giuda ha fatto tutto l'opposto: consigliato da me, ha tradito, e tu, contro il mio volere, hai ritrovato la croce di Cristo: quell'altro Giuda mi ha fatto conquistare molte anime, tu me le farai riperdere; grazie a lui regnavo su di un popolo, per causa tua sarò cacciato dal regno. Ma io mi vendicherò: scatenerò contro di te un altro re, e ti farà rinnegare fra i tormenti il crocifisso.

Tutto questo pare riferirsi a Giuliano l'Apostata che perseguitò con molti tormenti Giuda, divenuto vescovo di Gerusalemme, e lo fece martire di Cristo. Giuda sentendo le parole del diavolo non si spaventò per nulla, ma Io maledisse senza esitare, dicendogli:

- Ti possa Cristo dannare nell'abisso del fuoco eterno.

Poi Giuda fu battezzato, ebbe il nome di Ciriaco e, essendo morto il vescovo di Gerusalemme, fu ordinato vescovo.

Poiché poi la beata Elena non aveva i chiodi con cui fu crocifisso il Signore, chiese al vescovo Ciriaco di recarsi nel luogo in cui aveva trovato la croce e di cercare i chiodi del Signore. Ciriaco andò e si mise a pregare il Signore: subito nella terra apparvero i chiodi risplendenti come oro. Li prese e li portò alla regina. Ella, inginocchiata a terra e con il capo chino, li adorò con grande reverenza. Elena portò poi una parte della croce al figlio e mise l'altra parte in una teca d'argento, che lasciò a Gerusalemme; portò invece i chiodi con cui il corpo del Signore era stato appeso alla croce al figlio che, come riporta Eusebio di Cesarea, fece con alcuni il morso del cavallo che usava in battaglia e con gli altri armò il suo elmo.

Altri invece, come Gregorio di Tours, affermano che nel corpo del Signore furono piantati quattro chiodi: di questi, due furono messi da Elena nel morso del cavallo dell'imperatore, il terzo nella statua di Costantino che sovrasta Roma e il quarto fu gettato nel mare Adriatico, che fino a quel momento era stato un divoratore di navi. Ordinò poi che tutti gli anni si festeggiasse solennemente il giorno dell'Invenzione della Santa Croce.

Ambrogio però dice: «Elena cercò i chiodi del Signore, li trovò, e con uno fece fare il morso, e incastonò l'altro in un diadema; ottimo posto per il chiodo, la testa. Corona sulla testa e briglia in mano, perché il senso prevalga, la fede brilli e il potere sia saldo».

Poco dopo Giuliano l'Apostata fece uccidere il santo vescovo Ciriaco, perché aveva trovato la Santa Croce, mentre lui voleva distruggere ovunque il segno della croce. Mentre stava per muovere contro i Persiani si mise a incitare Ciriaco a sacrificare agli idoli: ma poiché quello si rifiutava gli fece tagliare la mano destra dicendo:

- Con questa mano hai scritto molte lettere che hanno distolto molti uomini dal sacrificio degli dei.

Ciriaco gli disse:

- Pazzo d'un cane, mi hai reso un servizio, perché prima di credere in Cristo molto spesso

scrivevo lettere alle sinagoge dei Giudei, affinché nessuno credesse in Cristo, ed ecco che hai tolto via questa vergogna dal mio corpo.

Allora Giuliano fece preparare del piombo fuso e glielo fece versare in bocca, poi fece portare una branda di ferro e vi fece stendere Ciriaco per versargli sopra carbone, sale e grasso. Ma Ciriaco rimaneva immobile; allora Giuliano gli disse:

- Se non vuoi sacrificare agli dei, di' almeno di non essere cristiano.

Ma poiché Ciriaco rifiutava sdegnato, ordinò di scavare una fossa profonda, piena di serpenti velenosi; poi fece buttare dentro Ciriaco, ma i serpenti morirono subito.

Giuliano ordinò allora di buttarlo in una caldaia piena di olio bollente, e Ciriaco, fattosi il segno della croce, volle entrarvi di sua volontà, pregando il Signore di dargli un nuovo battesimo nel lavacro del martirio. In preda all'ira Giuliano gli fece trapassare il petto con una spada, e così Ciriaco si conquistò il martirio nel Signore.

Quanta sia la virtù e la grandezza della croce lo vediamo nella storia di quel fedele segretario che fu ingannato da un mago e condotto in un luogo dove aveva richiamato dei demoni promettendogli grandi ricchezze. Ed ecco che vide un etiope di enorme grandezza seduto su di un alto trono e intorno a lui vi erano altri negri con lance e bastoni. L'etiope interrogò il mago:

- Chi è questo ragazzo?

E quello:

- O Signore, è un nostro servo.

Allora il demonio:

- Se vorrai adorarmi, essere mio servo e rinnegare il tuo Cristo, ti farò sedere alla mia destra.

Egli allora fece subito il segno della croce e gridò senza timore di essere servo di Cristo salvatore, e non appena ebbe fatto il segno della croce, tutta quella folla di demoni spari,

Qualche tempo dopo, quello stesso segretario entrò con il suo signore nel tempio di Santa Sofia. Mentre tutti e due stavano di fronte all'immagine del Salvatore, il signore notò che quell'immagine fissava gli occhi sul segretario e lo guardava con attenzione. Meravigliandosene il signore fece passare il giovane dalla parte destra e vide che l'immagine, girati gli occhi da quell'altra parte, li teneva fissi sul segretario; lo fece allora ritornare dalla parte sinistra ed ecco che di nuovo l'immagine girò gli occhi, e come prima fissò il segretario. Allora, scongiurato dal signore di rivelargli che cosa avesse fatto per meritarsi che l'immagine lo guardasse così, disse che non riteneva di aver fatto nulla se non che si era rifiutato di rinnegare Dio di fronte al diavolo.

Iacopo da Varazze, *Legenda aurea*, Torino, Einaudi, 1985; a cura di Alessandro e Lucetta Vitale Brovarone; pp. 380-388.